

## Le proposte del ministro Falcucci, un gran polverone e un futuro incerto

# La mini riforma dei programmi Più materie, ore brevi, nessun progetto serio

Il progetto prevede «unità didattiche» di cinquanta minuti: un segnale preoccupante e, in alcuni casi, situazioni paradossali per le discipline cardine della scuola superiore - Le novità positive rischiano di essere vanificate dalla scelta amministrativa

Parafasando «Il Popolo», che venerdì scorso ha pubblicato una intervista alla Falcucci sulle questioni scolastiche, possiamo anche noi affermare che vi sono vari modi per affrontare i problemi della scuola. Uno è senza dubbio, e qui concordiamo con il Popolo, quello sensazionalistico, suggestivo quanto basta per stare sui giornali, l'altro molto caro all'attuale ministro è quello che definiremmo più che «tecnico» tecnico, cioè volto ad affermare una politica di piccolo cabotaggio, di aggiustamenti parziali, di ipostizzazione del desolante panorama della scuola italiana, frutto della quarantennale politica di «ogni tanto occorre ricordarlo».

Su questo versante è emblematica la vicenda della riforma della scuola secondaria superiore. In questi giorni mentre Claudio Martelli reitera la sua campagna elettorale sulla scuola privata e il

neosottosegretario alla P. I. sen. Covatta, dopo le attonanti dichiarazioni della scorsa primavera, si rinchioda dietro frasi sibilline sulla possibilità o meno della riforma, il ministro Falcucci ha presentato una proposta che precluderebbe ad un futuro (?) rinnovamento dell'istruzione secondaria superiore. Tale proposta è stata presentata con grande enfasi dalla stampa quasi che la riforma fosse già fatta.

Certo dopo anni di discussioni inutili e defatiganti anche un piccolo intervento può sembrare positivo. Ma il progetto Falcucci non ci sembra rispondere alle aspettative della scuola, anzi avvertiamo prepotentemente il pericolo di un ulteriore degrado di essa. Il ministro ci presenta una proposta che per via amministrativa (una logica che gli è stata sempre cara) riveda i programmi, lenti una graduale riorganizzazione dell'attuale assetto scolastico attraverso l'immissione di

nuove materie e dell'unità didattica di 50 minuti.

Sembrirebbe una operazione neutra e indolore. Ora, senza entrare nel merito dei programmi presentati (in cui, in alcuni casi, possiamo rilevare spunti interessanti di innovazione), dobbiamo dire che la riorganizzazione proposta degli indirizzi attuali fino ad un numero di 62 (mantenendo perfino l'istituto magistrale) ripercorre una vecchia concezione della cultura e della professionalità irrigidita nelle figure di mestiere, che è tutto il contrario di ciò che oggi serve, come hanno anche chiarito la Confindustria e il mondo produttivo, ed è molto più arretrata della soluzione prospettata nelle vecchie proposte di legge che riducevano gli indirizzi fino a 17 e di quella adottata nel testo di legge approvato al Senato nel marzo '85 che prevedeva solo la delimitazione di aree di indirizzo.

Questa operazione ha il senso di una classica «razionalizzazione» dell'esistente, attraverso l'immissione di alcune novità in un corpo profondamente malato, che avrebbe bisogno di una sana operazione chirurgica. Anche le novità positive rischiano di essere vanificate dalla «riforma» fatta per via amministrativa.

Per quanto concerne l'introduzione di nuove materie attraverso l'introduzione dell'ora a 50 minuti, abbiamo già detto in altra occasione come ciò si riduca ad una decurtazione delle ore di insegnamento di materie fondamentali, per cui potremmo arrivare al paradosso che, mentre si esprime l'esigenza di ampliare l'area curricolare, si riduce (calcolando sul monte ore annuale) l'orario di insegnamento dell'italiano in tutti gli ordini di scuola, eccetto che nei licei scientifici e nell'istituto magistrale; lo stesso avviene per la lingua straniera.

Inoltre programmi che vogliono essere innovativi debbono essere confrontati con la comunità scientifica e con le esperienze più avanzate della scuola e non possono essere calati dall'alto, senza coinvolgere gli insegnanti in una seria politica di aggiornamento.

L'esperienza delle vicende passate ci ha fatto capire che senza un cambiamento degli ordinamenti non è possibile realizzare nessuna riforma e di ciò è consapevole anche il ministro, il quale ritiene necessario per tutti gli aspetti di quadro (evolvere dell'obbligo, unificazione del biennio, quinquennale, riorganizzazione dell'istituto magistrale, riordino del triennio, esami) un disegno di legge. Ora se questo nodo è costituzionalmente ineludibile occorre scioglierlo subito, senza ricorrere a fughe in avanti o a scorciatoie amministrativistiche.

Giorgio Mele

## Lettera di un genitore al provveditore di Bergamo

# Fai religione, oppure vai nel corridoio. L'ingiustizia continua

La lettera che riportiamo qui sotto è stata scritta da un genitore al provveditore di Bergamo. È uno dei tanti esempi delle discriminazioni, dei disservizi, della confusione che regna nella scuola ora che si deve applicare l'Intesa sull'insegnamento religioso. Un'Intesa che occorre quindi rivedere: la raccolta di firme organizzata dalla Cgil scuola nelle scuole e nei luoghi di lavoro, avviata da una settimana circa, registra i primi successi. Hanno aderito personalità della cultura, dirigenti sindacali, esponenti di comunità religiose e i gruppi parlamentari del Pci della Camera e del Senato. Un'iniziativa, questa, che è stata contestata dai vescovi e da una parte della Dc. Gli uni e l'altra stanno attuando una sorta di «difesa aggressiva» non entrando nel

### Continua la raccolta di firme organizzata dalla Cgil per rivedere l'Intesa del contrattacco di vescovi e Dc

merito delle denunce della Cgil (a cui peraltro si aggiungono nuovi gravissimi casi di discriminazione) ma chiedendo però addirittura di soprassedere al voto della Camera che impone di collocare l'insegnamento della religione cattolica alla prima o all'ultima ora di lezione. E questo in no-

me dei diritti di una maggioranza che viene così autorizzata a trascurare ogni problema di una minoranza che, in quanto tale, si trova in una situazione doppiamente svantaggiata. Ricordiamo, qui, i tre obiettivi della raccolta di firme promossa dalla Cgil scuola per la revisione dell'Intesa Poletti-Falcucci: — Per una scuola pubblica, che nel confronto delle diverse posizioni si oppone a ogni discriminazione nei confronti di alcuno. — Per una scuola materna pubblica come ambiente educativo e di sereno incontro di tutti i bambini, senza alcuna ipotesi confessionale. — Per la collocazione in orario aggiuntivo dell'insegnamento confessionale fattolativo negli altri ordini e gradi di scuola.

Egredo Signor Provveditore

Ho tre figli che frequentano le scuole superiori in tre diversi istituti di Bergamo. Tutti e tre hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, ma di seguire le normali attività scolastiche.

La scuola è iniziata da qualche giorno e già nella prima settimana il calendario contemplava l'ora di religione. I ragazzi che hanno scelto religione hanno il loro servizio efficiente. Quelli che hanno scelto la normale attività scolastica, si vedono presentare queste alternative:

1) nel primo Istituto, il ragazzo che frequenta la prima classe viene detto che è troppo giovane per restare da solo e quindi: o passa l'ora in corridoio con il bidello o resta in classe a farsi le cose sue;

2) nel secondo Istituto, il ragazzo che frequenta il secondo anno viene lasciato in classe perché tanto c'è un supplente di religione e quindi in classe non faranno niente;

3) nel terzo Istituto, al ragazzo che frequenta il quarto anno viene semplicemente detto di restare in corridoio.

Con queste premesse, gli sviluppi futuri che possono immaginarsi, mi paiono ben poco promettenti. A questo punto, vorrei sapere:

re:

a) quale ruolo educativo esercita la scuola dello Stato, nei confronti di ragazzi che hanno compiuto una scelta quanto meno legittimata dallo Stato?

b) con che correttezza nei confronti dei cittadini utenti viene attivata l'ora di educazione religiosa per chi ha fatto la scelta confessionale, senza contemporaneamente garantire chi ha fatto una scelta diversa? Credo che il rispetto del pluralismo e dell'uguaglianza dei cittadini avrebbe almeno richiesto di tenere in sospeso l'orario di tutti fino alla possibilità di garantire il servizio scolastico a tutti.

c) quali iniziative e quali provvedimenti intende prendere il Provveditore per garantire il rispetto dei diritti di ogni cittadino ed evitare una pesante e scorretta penalizzazione di una parte degli studenti?

d) in questo contesto, quali direttive intende dare il Provveditore agli Studi rispetto alla generalizzata consuetudine di celebrare una funzione religiosa in orario scolastico per solennizzare l'avvicinarsi di una festa? Si aggraverà un'ulteriore discriminazione tra gli alunni? Sarà legittimata una ulteriore diminuzione delle ore scolastiche?

Ferruccio Cremaschi

## Contenuti nuovi? No, si amministra l'immobilismo

di GIORGIO FRANCHI



ra, non è tanto (o soltanto) rinnovare i programmi, quanto capovolgere le logiche: definire con chiarezza gli obiettivi che si devono raggiungere, definire anche chi (quali insegnamenti, quali insegnanti) deve concorrere al raggiungimento dei vari

gere gli obiettivi stessi.

Terza perplessità. Il biennio della scuola secondaria non vi è dubbio sull'esigenza, duplice, di unificazione progressiva dei vari bienni e di elevamento dell'obbligo. Ma qualche dubbio l'ho sul fatto che ciò si esaurisca con l'unificazione delle materie e dei programmi. In primo luogo perché i pericoli che così facendo si pervenga a un'impoverimento ad una quarta e quinta media sono palesemente forti. In secondo luogo perché io sono convinto che il nuovo ciclo biennale sia uno dei punti più delicati del nostro sistema scolastico, un ciclo «filtro» fra la scuola di base e gli studi successivi.

È questo il ciclo che raccoglie l'utenza più nuova: questi giovani tra i 14 ed i 16 anni che forse più di altri (come testimoniato dai programmi) sono presenti nei maggiori nuclei di comportamenti, di consumi culturali/informativi, di attese ed aspettative verso la conoscenza, il sapere, e verso una più approfondita conoscenza di sé. In questo senso, ma è solo un esempio, è proprio in questo ciclo che si affacciano quote di popolazione giovanile escluse fino a quattro-cinque anni fa dalla scolarità post-obbligatoria e che in essa portano, da un lato, maggiori possibilità di successo scolastico (ma di conseguenza domande e problemi forti per la scuola e la necessità di pensare e mettere in campo metodi, strumenti, interventi appositi) e, dall'altro lato, aspettative, comportamenti, atteggiamenti nuovi e necessariamente innovativi (e, soprattutto, di carattere paralizzante) il cui risultato è paralizzante ulteriormente e, soprattutto, allontanano sempre più da un rapporto vivo con la realtà. È indole scoprirlo. Finché la scuola pubblica, denunciata la sua staticità, la sua improduttività se poi non si capisce dove queste cose hanno origine e non le si contrasta quando si ripropongono. AL CENTRO: Disegno di Santos Carrera

per questa nuova materia che dovrebbe inglobare educazione civica, economica e diritto? Ce lo chiediamo perplessi e preoccupati, dato che dovremo allestire i manuali relativi. Così, ci siamo interrogando su quale organizzazione, che sia didatticamente efficace e valida, si intende dare al nuovo programma di storia che riguarda non più le «attività civiche» soltanto l'Ottocento e il Novecento. Insomma, gli editori non ci danno proprio ad accettare le tappe forzate senza meta che il ministro vorrebbe imporre alla riforma del biennio. Anche loro dicono di nutrire dei dubbi sull'efficacia di una riforma come quella della Falcucci che mette da parte il Parlamento e che interviene soltanto con rattiopi su aspetti parziali della secondaria superiore.

Carmine De Luca

Siamo talmente fermi che anche solo un lento muoversi di acquario può sembrare un valore. Il riferimento è al pacchetto di interventi sulla scuola secondaria superiore (programmi, unificazione progressiva del primo biennio, innalzamento dell'obbligo a sedici anni, esami di maturità, ecc.) presentato recentemente dal ministro della Pubblica Istruzione. Rispetto al nulla, ad una riforma che sembra allontanarsi sempre di più è chiaro che cose sulle quali riflettere e lavorare in quel pacchetto ci sono, ed è chiaro che esse colgono esigenze reali, cose che comunque andrebbero fatte. Ma c'è una logica che sta dietro il complessivo pacchetto, ci sono perplessità diciamo così preventive su gran parte dell'operazione che meritano di essere elencate ed espresse.

Prima perplessità. Sono proprio i programmi la leva di rinnovamento? Che lo siano in una certa parte mi pare indubbio. Ma occorre anche riflettere su uno dei paradossi centrali della nostra scuola: cioè che mentre tutto è da un lato rigidamente definito, dall'altro lato esistono spazi di libertà enormi. Detto in modo esplicito, credo siano pochi gli insegnanti che si attendono rigidamente ai programmi, e fortunatamente, perché è grazie a questo fatto «spontaneo» che i contenuti sono stati via via aggiornati, che — tutto sommato — la scuola italiana nella sua pratica quotidiana è meno indietro di quanto non appaia dai programmi. Certo è ovvio: l'aggiornamento, la razionalizzazione dei programmi esistenti è indispensabile, ma ciò che dovrebbe stupire, allora, è che non lo si sia fatto costantemente, come naturale servizio/funzione del ministero della Pubblica Istruzione. Ma la perplessità non si esaurisce qui. C'è una pochezza della scuola che nessun rinnovo

vamento dei programmi può, in sé, risolvere. Cerco di chiarire. Quando verrà detto di quali strumenti e tecnologie gli insegnanti potranno disporre; quali sussidi audiovisivi, quali laboratori potranno essere utilizzati; ma anche, molto più semplicemente, come può essere materialmente e concretamente organizzato il lavoro di docenti e degli insegnanti entrare in rapporto vero, diretto, con chi produce cultura, scienza, tecnologia, ecc. ritrovando lì la dimensione reale dei vari campi che altrimenti la scuola non può che continuare a mimare. Non raccontare solo in questo caso può incominciare a diventare credibile un rinnovamento culturale della scuola, l'adeguamento reale dei suoi programmi e contenuti. Altrimenti resta solo la parola, restano solo i concetti, restano solo le «parole» convinzione che questi siano di per sé sufficienti.

E per capire che cosa proprio non è basterebbe pensare, oltre alle cose dette, all'esperienza di questi «modelli» di giovani consumatori (sempre passivi?) di tecnologie, immagini, informazioni, linguaggi diversi dalla sola parola che poi a scuola non ritrovano niente di tutto ciò. Seconda perplessità. La professionalità docente è quella di trasmettere conoscenze, dati, nozioni definiti in programmi o di quella di progettare formazione, di porsi degli obiettivi, di decidere (da solo, con gli altri colleghi, con gli studenti, ecc.) come organizzare i raggiungimenti degli obiettivi, di saper assemblare e comporre i programmi e programmi, e di saper considerare le condizioni di partenza, i problemi da rimuovere, la necessità di fermarsi se qualcosa va recuperato, di saper cioè organizzare, gestire e governare i percorsi e i processi educativi/formativi? Optando senza dubbio per la seconda versione (che sta alla base, tra l'altro, della piattaforma contrattativa, quella che c'è da fare, allora,

sotto-obiettivi, dire quali sono gli spazi e i pesi orari destinati ai vari sotto-obiettivi, definire (finalmente) come si fa a verificare il raggiungimento degli obiettivi e degli standard e quali insegnanti deve concorrere al raggiungimento dei vari

### Intervista a Mario Lattes sulle proposte del ministro

# Editori in trincea: «Scordatevi i libri per i nuovi programmi»

Il ministro Falcucci vuole fare la riforma dei bienni superiori da subito? Propono nuovi programmi e nuovi orari? D'accordo. Lo faccia pure. Però dovrà pur dire che cosa dovremo fare noi editori delle montagne di libri di testo che abbiamo in magazzino. Se tutto dovesse andare come la Falcucci vuole, su di lei precipiterebbe una valanga di libri scolastici, tutti quei libri che si scoprirebbero improvvisamente inutilizzabili. E come dovremo regolarci con chi sta lavorando a nuovi manuali? Questa l'opinione di un editore che preferisce restare nell'anonimato. Ma è certo che le stesse preoccupazioni sono condivise da molti editori (e non è escluso che, di conseguenza, nei prossimi giorni possano partire azioni perché tutto venga almeno ritardato). Il 12 settembre la Falcucci aveva annunciato al presidente del settore educati-

vo dell'Aie, l'Associazione degli editori, che la riforma delle scuole superiori la avrebbe fatta lei, per via amministrativa, a partire dalla riorganizzazione degli orari dei programmi del biennio. Si era spinta fino a dichiarare delle scadenze precise: entro il prossimo gennaio l'emanazione di decreti sulla riorganizzazione di orari e programmi, e applicazione dei nuovi programmi a partire dall'anno scolastico '88-89. Due settimane fa l'Aie ha

convocato a Roma una specie di consultazione sulla questione. Vi hanno partecipato una cinquantina di rappresentanti di case editrici. Molti di più di quelli che contano nel mercato dei libri per la scuola. Che cosa si sono detti gli editori? Nulla di più di quel che già non si sapeva. Siamo stati informati sui programmi del ministro Falcucci che avrebbe deciso di porre fine al lungo iter della riforma della secondaria superiore e, in forza di un

regio decreto del 1936, di procedere ai cambiamenti via amministrativa. Dell'incontro tra editori ne parla Mario Lattes, presidente della casa editrice omonima. «Gli editori sono soprattutto perplessi per i tempi brevi che le tappe del ministro Falcucci verso la riforma impongono all'allestimento di libri nuovi. Un anno non basta certamente a fare manuali. Questo è stato il leit motiv della ri-

denza. Se il ministro dovesse realmente tener ferme le scadenze comunicate, sa qual è il rischio che la scuola secondaria correrebbe? Di avere una riforma senza libri. Il ministro dice che presenterà a giorni i programmi al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione che dovrà dare parere favorevole o non favorevole. In effetti, nei giorni scorsi il ministro ha trasmesso il testo dei programmi al Cui.p.n.r.d. Ma c'è da chiedersi: quali programmi si avranno

Le polemiche di questi giorni sul Piano Nazionale Informatica nella scuola non riguardano soltanto la «cacciata» dei tre docenti Mauro Palma, Elena Boni e Maria Grazia Mocchi, ma anche le scelte che il ministro Falcucci ha operato a proposito del varo di una nuova tornata di corsi per docenti di matematica e fisica, dopo la già brutta esperienza dell'anno scorso. Il Cidi interviene nella questione denunciando il fatto che «non sono stati mai definiti criteri certi nel reperimento dei docenti che svolgono funzioni di formazione dei colleghi». In realtà si è imposta una figura di formatore — colleghe. Il Cidi — «esonerato dal servizio scolastico, con incentivi economici e senza momenti di reale scambio culturale con università, istituti di ricerca». Un altro aspetto delle perplessità che il Cidi dichiara sul Piano Informatica è quello della ricaduta didattica. Essa

### Dopo la «cacciata» dei docenti critici Chi sperimenterà ora l'informatica a scuola Il Cidi polemico sulla nuova fase del piano

— denuncia il Cidi — «per quest'anno sarà inconsistente avendo la circolare ministeriale 30.5.86 stabilito solo la possibilità di una sperimentazione volontaria e relativa soltanto agli aspetti metodologici-didattici senza alcuna possibilità di modifica di programmi, strutture, orari». Il ministro Falcucci, insomma, sembra aver organizzato le cose in maniera tale da rendere impossibile alcuna certezza su chi sperimenterà e chi non sarà impedito dall'assenza di attrezzature nella scuola. Né si ha certezza su che cosa sarà sperimentato, stante l'indicazione della circolare di introdurre «qualche elemento», ferma restando la struttura vigente dei programmi di matematica. Infine, le critiche degli insegnanti del Cidi riguardano «la totale assenza di momenti di reale verifica della stessa attività di formazione dei docenti e di interazione tra tale attività e altre esperienze anche significative avviate in questi anni in varie situazioni scolastiche».

Caprettini, L. Magnani, A. Marchese, T. Scarducci, D. Bilotti Dezzutti, E. Del Col, S. Ronciglione, R.E. Giangola. Per informazioni: Cidi di Genova, via Gramsci 14 (tel. 258828).

LETTERATURA GIOVANILE - Il Dipartimento dell'educazione dell'università di Trieste promuove un Incontro-Seminario che si svolgerà a Trieste il 27 e 28 novembre nella Sala della Biblioteca Statale del Popolo, via del Teatro Romano 17, sul tema «Dove va la letteratura giovanile?». Il seminario

computer e software didattico; 2) hardware e software per il controllo di macchine e dispositivi di laboratorio; 3) tecnologie multimediali; 4) mostra di pubblicazioni; 5) robot e computer nella fantascienza; 6) «Strumenti per pensare» (mostra di oggetti artistici di V. Simonetti). Sono previsti laboratori, minicorsi, incontri con le classi, conferenze dibattite. Per informazioni: Cidi di Genova (via Gramsci 14 - tel. 010/258828) o Cidi del Tugliolo (via Castagna 8, Chiavari).

Nel sindacato il suo impegno si dispiega su temi di politica scolastica oltre che del personale. Interveneva al Congresso della Cgil nel giugno del 1947 sollecitando il sindacato a dare il giusto rilievo ai temi dello sviluppo culturale e del progresso sociale come diremmo nel linguaggio corrente: edilizia scolastica, assistenza gratuita, istruzione in tutti i Comuni d'Italia, del primo biennio, aumento del bilancio della P.I., ampliamento degli accessi alla secondaria superiore. Al termine dell'improvvisata visita di quattro anni fa ci consegnò, per una recensione, una copia del suo libro «Memorie di un maestro», uscito nel '74. Ci incoraggiò poi a proseguire nel nostro lavoro e nel nostro impegno raccomandandoci di seguire quelle strade coordinate che avevano guidato l'intera sua vita di militante sindacale e politico: unità, professionalità, laicità. Paolo Serreri

